Il dibattito alla Camera sul discorso di Rognoni

Non sciolti tutti i timori sulle violenze

Il governo si rifiuta di avviare un'indagine

Fracchia (PCI): nessun dubbio sulla correttezza delle direttive nella lotta contro le Br, ma si sbaglia a minimizzare la gravità di singole deviazioni dalla legalità - Critici anche PSI e Sinistra indipendente

ROMA — Non hanno sciolto tutti i dubbi e i timori espressi da un largo arco di forze le dichiarazioni del ministro dell'Interno Virginio Rognoni e il dibattito che ne è seguito alla Camera, sulle denunce di violenze e addirittura di torture di cui sarebbero state vittime persone arrestate per atti di terrorismo. Il persistere di questi dubbi, in attesa dei risultati delle indagini giudiziarie in corso, è stato ribadito da quasi tutti gli oratori intervenuti (per il PCI ha parlato il compagno Bruno Fracchia) nella discussione, in replica a Rognoni, fatta eccezione per i rappresentanti democristiani, e parzialmente del PLI e del PRI.

Siamo d'accordo con il ministro dell'Interno — ha detto Fracchia — che la denuncia indiscriminata e scandalistica può costituire una nuova manovra del partito armato che, prendendo di mira la correttezza e la legittimità dei comportamenti complessivi delle forze dell'ordine, insidia il rapporto di fiducia che si è stabilito fra queste e l'opinione pubblica.

Tuttavia — ha sottolineato Fracchia — non è possibile rimuovere, con il silenzio o con delle semplici smentite, alcuni episodi di violenza particolarmente circostanziati. E neppure ridurne, come ha fatto il ministro, il numero e l'entità. Sbaglia l'on. Rognoni quando rifiuta di promuovere inchieste amministrative che, consentendo di isolare e colpire gli eventuali abusi, non offenderebbe certamente la dignità e il prestigio delle forze dell'ordine, ma al contrario ne rafforzerebbero il ruolo a difesa delle istituzioni democratiche.

Il terrorismo è in crisi — ha soggiunto il deputato comunista — perché è stato battuto il tentativo di ridurre la libertà dei cittadini, di delegittimare lo Stato, di militarizzarlo, di costringerlo ad una guerra tra opposte fazioni; ma proprio per questo non deve affievolirsi il rigore dei comportamenti nella lotta contro il fenomeno eversivo. Ed è per questo che tutti gli eventuali casi di violenza verificatisi debbono essere prontamente puniti. Solo così potranno esser respinte, come ingiuste e calunniose, le accuse rivolte alle forze dell'ordine, che hanno ampiamente acquisito il diritto di essere difese nella loro opera altamente meritoria, non già attraverso un malinteso prestigio di corpo.

Il ministro dell'Interno — ha concluso Fracchia — malgrado le incertezze e le omissioni, ha assunto in quest'aula impegni precisi di tutela della legalità, e sarà nostro compito controllare in ogni momento che questi impegni vengano rigorosamente rispettati.

Sulla necessità di avviare immediate inchieste amministrative (che non contrastano con quelle dell'autorità giudiziaria) sono tornati Stefano Rodotà, della Sinistra Indipendente, Pierluigi Onorato, indipendente del gruppo comunista, e Franco Bassanini. Per Rodotà — assolutamente insoddisfatto — non vi sono state, da parte di Rognoni, risposte puntuali neppure sui 15 casi di denuncia di violenze ammesse dal ministro. Nessuno dubita — ha detto a sua volta Bassanini — anch'egli non soddisfatto della replica di Rognoni — che il governo abbia operato una scelta contro la violenza. Il problema su cui si discute è di sapere se, indipendentemente da direttive governative, vi siano state deviazioni dalla legalità. Invece le risposte del governo sono state insufficienti rispetto ai quesiti posti, ed addirittura reticenti sulle direttive date dai vertici delle forze di polizia.

Due gli interventi socialisti: quelli di Giacomo Mancini (il ministro non ha in sostanza — ha detto — prestato la dovuta attenzione alle documentate denunce riportate dalla stampa), che ha individuato nel discorso di Rognoni — che non lo ha soddisfatto — «omissioni e indulgenze»; e di Silvano Labriola, capogruppo, che ha sottolineato alcuni punti della risposta del ministro, a suo parere «insoddisfacenti». Ha fra l'altro detto che occorre «combattere contro i tentativi di restaurazione di un clima che vede perseguiti coloro che hanno avuto il coraggio di denunciare certi fatti». E ha concluso sollecitando la massima vigilanza del governo «per prevenire ed eliminare possibili deviazioni».

Fiorentino Sullo, ex deputato socialdemocratico, ha per parte sua osservato criticamente che «pur essendo pendenti alcune denunce penali, non sembra che il ministro dell'Interno abbia sospeso, in via cautelativa, gli agenti di polizia sospettati di aver praticato torture».

L'indipendente di sinistra Pio Baldelli ha affermato che «nulla può far tacere le voci di protesta e l'intenso dibattito che si è levato nella stampa, nell'opinione pubblica e nel Parlamento, neanche il fatto che nessuno sia morto a seguito di torture, come affermato da un sottosegretario socialista». «Il governo anzi — ha proseguito — deve collaborare con la stessa opposizione in questa azione intesa a stroncare i fenomeni denunciati».

Per i democristiani, che hanno dato il loro consenso a Rognoni, gli on. Segni e Stegagnini hanno detto che sulle denunce di violenze la DC non chiede sia posta una cappa.

Insoddisfatti della risposta si sono detti i radicali Boato, Mellini e Melega: quest'ultimo ha notato come la maggioranza e il partito del ministro dell'Interno abbiano dato «uno scarsissimo contributo di presenza al dibattito».

Infine «utile» per il liberale Bozzi è stato il dibattito, che «rappresenta un segnale di arresto per quanti — tra le forze dell'ordine — subissero la tentazione di usare metodi violenti»; per Mammì (PRI), dubbioso della verosimiglianza di certe denunce, è bene che si continui a segnalare fatti precisi per aver puntuali risposte dal governo.

VERONA — Antonio Savasta con Emilia Libera e Emanuela Frascella prima dell'inizio dell'udienza dei giorni scorsi

Il documento diffuso dai Br nel corso del processo Dozier

Anche Savasta e 3 pentiti ora denunciano le torture

Le dichiarazioni dell'organizzatore del sequestro, di Emanuela Frascella, Emilia Libera e Giovanni Ciucci smentiscono le deposizioni precedenti - Perché parlano ora?

Dal nostro inviato

VERONA — Sei fogli di quaderno scritti a penna da Emanuela Frascella (perché ha la migliore calligrafia), e firmati assieme a lei da Antonio Savasta, Emilia Libera e Giovanni Ciucci, sono caduti come un mattone, ieri mattina, sul processo ai rapitori di Dozier. Danni immediati non pare ne abbiano prodotti, ma polvere ne hanno sollevata un bel po'. I quattro carcerieri superpentiti scrivono in sostanza: anche noi, per quattro giorni, siamo stati torturati dalla polizia. Ed aggiungono altri particolari che smentiscono in parte le deposizioni dibattimentali di dirigenti dell'UCIGOS e degli stessi «pentiti». Perché questa mossa? È molto difficile capirlo. Se scrivono la verità, non si comprende perché non l'abbiano detta prima. In caso contrario, si potrebbe essere di fronte ad un improvviso salvagente lanciato nei confronti dei latitanti processati a Verona (in pratica, l'esecutivo e la direzione strategica delle BR chiamati in ballo da pentiti non più per propria decisione, ma «sotto tortura»); oppure ad un tentativo di attenuare le responsabilità «morali» delle confessioni di fronte ai brigatisti ancora liberi.

Ecco la lettera, inizia sotto forma di precisazione «politica». «Il nostro non è un cambiamento di campo», assicurano i quattro. Insomma, hanno «ripensato» la lotta armata perché si è dimostrata controproducente e «avventurista»; ma questo processo, assicurano è stato lungo e travagliato, dura ancora, e certamente tuttora persistono le ragioni che al terrorismo li avevano spinti. Ed ecco la prima sorpresa: «Non ci sono state comunque — si legge — né rese immediate, né patteggiamenti, né trattamenti di favore nei nostri confronti. Il trattamento riservatoci dopo l'arresto è stato per noi tutti identico a quello che tanti altri compagni hanno denunciato».

Già questa frase si scontra coi risultati processuali ufficiali. Savasta e compagni finora non avevano mai denunciato, nemmeno al Pubblico Ministero, alcun maltrattamento. Umberto Improta, dirigente centrale dell'UCIGOS, aveva testimoniato l'altro ieri al Tribunale — senza essere minimamente contraddetto dai «pentiti» che lo ascoltavano — affermando che già dieci minuti dopo l'irruzione nella «prigione» di Dozier tutti i suoi carcerieri, tranne Di Lenardo, si erano subito detti disposti a collaborare pienamente con la polizia. Gli stessi Savasta, Libera e Ciucci, avevano assicurato al Tribunale che, al momento dell'irruzione, avevano posato le armi e si erano consegnati agli agenti (mentre ora negano che ci sia stata «resa immediata»).

Ma la lettera va oltre. Secondo i quattro brigatisti, nello Stato coesisterebbero due tendenze nei confronti della lotta armata: una tenderebbe a giustificare le ragioni che hanno causato l'insorgere del terrorismo e dunque vorrebbe sconfiggerlo sul piano politico (di qui anche la legge sui pentiti). L'altra invece privilegierebbe la soluzione del problema per vie militari; e di quest'ultima via, scrivono, lo strumento privilegiato è l'uso massificato della tortura consentito di fatto dal fermo di polizia.

Ed ecco di nuovo riportata la loro esperienza: «Quattro lunghissimi giorni che sembrano secoli (n.d.r.: quelli passati in caserme della polizia dopo l'arresto), che non ti fanno restare dentro neanche la dignità di disprezzare chi ti ha torturato, che hanno un fine ben più ambizioso delle informazioni immediate estorte, poiché perseguono l'annientamento della tua identità politica. È inutile parlare dei mezzi tecnici con cui si giunge a tutto questo». Invece, sarebbe utilissimo: lanciare il sasso e nascondere la mano non è stato mai un buon mezzo per accertare la verità.

Comunque, cosa succederà adesso? Ieri, mentre questa lettera circolava, il Tribunale non ha avuto alcuna reazione, anche se, qualche elemento processuale, viene pure rimesso in gioco. I quattro che l'hanno scritta non rischiano certo di scalfire le loro posizioni privilegiate: per ottenere le fortissime riduzioni di pena previste dalla legge non occorre essere pentiti, ma solo collaborare attivamente con gli inquirenti raccontando cose vere.

Invece, la denuncia capita a proposito per tutti gli avvocati dei brigatisti latitanti chiamati in causa da Savasta e soci, che ieri hanno ripetuto, incessantemente e all'unisono: possiamo giudicare validi i riconoscimenti fotografici eseguiti dai pentiti, che conoscevano i loro colleghi solo con i nomi di battaglia? Possiamo in assoluto valutare come prove fondate quelle loro chiamate di correo che non hanno trovato altri riscontri? Possono essere giudicate libere e disinteressate delle deposizioni rese per guadagnare sconti di pena o sotto tortura?

Oggi ascolteremo la replica del PM; e si vedrà, probabilmente entro giovedì, anche il convincimento del Tribunale, quando emetterà la sentenza.

Michele Sartori

Sterilizzazione: non è reato se la donna è consenziente

PERUGIA — La sterilizzazione non è un reato. O meglio: non è un reato se l'intervento viene effettuato con il consenso della donna maggiorenne, in una struttura pubblica e gratuitamente. Così si è espresso il procuratore della Repubblica di Perugia, dr. Nicolò Restivo nel trasmettere al giudice istruttore del tribunale le richieste di proscioglimento di alcuni operatori sanitari dell'ospedale di Umbertide. Qualche mese fa a loro carico era stata avviata una istruttoria per numerosi interventi di sterilizzazione effettuati nell'ospedale su donne che lo avevano richiesto. Si trattava nella maggior parte di pazienti, che avevano già avuto numerose gravidanze ed aborti, o che, per motivi ginecologici, non potevano prendere alcun contraccettivo.

La sopravvivenza di articoli come il 582 ed il 583 del C.P. — sostiene il procuratore della Repubblica di Perugia, il primo magistrato finora in Italia che ha fornito una risposta al problema — è in palese contraddizione con l'abrogazione, venuta in seguito all'entrata in vigore della legge 194.

Il vuoto legislativo, dunque, è palese, la contraddizione, che si ravvisa nella stessa normativa penale è enorme, quale soluzione adottare? «Alla Camera — risponde il dr. Restivo — c'è già un progetto di legge che affronta il problema della sterilizzazione. Si tratta di andare ad una regolamentazione del problema, in cui la validità del consenso della paziente costituisca il motivo discriminante di una eventuale lesione personale». La parola ora al giudice istruttore del tribunale di Perugia, che dovrà emettere la sentenza sulla vicenda di Umbertide.

Dal magistrato

Sulle violenze interrogati gli agenti di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Una quindicina di poliziotti veneziani sono stati convocati dalla Procura della Repubblica per essere sentiti dal sostituto procuratore Cesare Albanello, che conduce l'inchiesta sulle presunte violenze a terroristi in stato di arresto durante gli interrogatori condotti nella sede del terzo distretto di Mestre, in via Ca' Rossa. I poliziotti, convocati in qualità di testimoni, quasi tutti membri della segreteria provinciale del SIULP di Venezia, sono stati chiamati a deporre sulla consistenza delle voci raccolte nel corso di varie riunioni sindacali su «interrogatori pesanti». Alcuni di essi, nel corso dell'assemblea provinciale del sindacato di polizia tenutosi lunedì 15 marzo, avrebbero parlato di episodi di violenza in via Ca' Rossa. Cosa abbiano detto ieri al magistrato non si sa. È probabile, però, che abbiano confermato le «voci» già trapelate nei giorni scorsi e di cui la segreteria provinciale del SIULP era a conoscenza.

Il magistrato, che dovrebbe aver già ricevuto l'esito di alcune perizie mediche sui brigatisti passati per il terzo distretto di Mestre e che dispone delle loro testimonianze, raccolte dal suo collega Dragone, dovrebbe aver completato la fase preliminare della delicata indagine. Non sarà infatti facile discernere quel che vi può essere di vero da quanto i brigatisti possono invece aver inventato per giustificare le confessioni rese agli inquirenti o per mettere sotto accusa le forze dell'ordine. A Mestre, in via Ca' Rossa, in ogni caso, un intero piano del terzo distretto era stato adibito agli interrogatori.

Il SIULP veneziano, intanto, chiamato a un difficile lavoro dopo le denunce di violenze avvenute al terzo distretto non sembra risentire troppo della situazione, mentre non vi sono conferme alle voci di una cinquantina di tessere restituite (il SIULP a Venezia organizza circa 750 poliziotti su un totale di 800) viene invece confermata la notizia di nuove iscrizioni avvenute proprio nei giorni caldi delle polemiche. I 50 dimissionari sarebbero invece poliziotti del terzo distretto, che si sentono più colpiti dalle vicende delle ultime settimane anche se con le presunte torture loro non c'entrano, come è stato detto a chiare lettere nell'assemblea sindacale del 15 marzo. Infatti erano stati fatta uscire dai loro uffici, nei quali erano entrati altri colleghi venuti da fuori.

r. b.

Terroristi pentiti

Imposte al Senato norme più restrittive

ROMA — Senza opporre alcuna argomentazione ma facendo valere soltanto la logica dei numeri, governo e maggioranza hanno fatto «passare» nella commissione Giustizia del Senato le norme sui terroristi pentiti, così come sono giunte dalla Camera. È stato approvato cioè anche l'articolo 6, quello che concede la possibilità di ottenere la libertà provvisoria dopo il primo grado di giudizio a tutti i brigatisti, qualunque sia il grado di collaborazione che hanno offerto alla Giustizia. alla stessa stregua verranno quindi considerati tanto quei terroristi che hanno offerto un eccezionale contributo alle indagini provocando per esempio lo smantellamento di intere colonne del partito armato quanto quelli che si sono limitati a confessare i propri reati o a ricostruire azioni cui hanno partecipato.

I comunisti e i senatori della Sinistra Indipendente — assente ieri il senatore a vita Leo Valiani — si sono battuti contro questa soluzione senza che un solo parlamentare del pentapartito abbia trovato argomenti da opporre a queste posizioni: hanno più semplicemente preferito tacere. Lo stesso ministro della Giustizia Clelio Darida — finalmente presente a questi delicati lavori della commissione — si è limitato a sollecitare una rapida approvazione del disegno di legge, «nonostante le indubbie perplessità che esso suscita».

I senatori comunisti Giglia Tedesco e Gianfilippo Benedetti e i senatori della Sinistra Indipendente Luigi Anderlini e Gozzini, anvanzando le proposte di emendamento, si erano, d'altro canto, rifatti al dibattito svoltosi a Montecitorio proprio su questa parte della legge. La Camera — allargando l'area di applicazione della libertà provvisoria — aveva anche proposto un correttivo: la possibilità è concessa soltanto ai terroristi che non riportano condanne superiori a dieci anni. Per questioni tecnico-procedurali questo emendamento non venne però messo in votazione, nonostante l'accordo del governo.

g. f. m.

Clamore in Svizzera e interrogazione parlamentare sull'allegra prigione del finanziere

Dolci notti del detenuto Ambrosio

Secondo un giornale elvetico sarebbero stati mobilitati cinque agenti per assicurare un convegno d'amore, in un lussuoso albergo, all'ex miliardario - Presto in libertà? - Dopo la scarcerazione, si trasferirebbe negli USA

Nostro servizio

LUGANO — Ogni settimana un fattorino bussa alla porta di Villa Cristina, in via Duca degli Abruzzi, uno dei palazzi più belli di Portofino, per recapitare alla signora Maria Cristina Canovai Ambrosio un grosso bouquet di rose rosse. L'ultima volta le rose erano accompagnate da un bigliettino con due sole parole: «Tornerò presto».

Sembra una love story, e come in tutti i romanzi rosa che si rispettino, la storia del detenuto numero 261, il più illustre tre i reclusi nel penitenziario cantonale di Lugano, potrebbe conoscere presto il lieto fine. La Cassazione svizzera sta infatti per giudicare definitivamente il finanziere Francesco Ambrosio (nella Confederazione elvetica l'Appello non esiste), condannato il 22 settembre 1981 a cinque anni e mezzo di carcere per truffa aggravata e continuata ai danni del Banco di Roma svizzero.

Gli amici di don Ciccillo Ambrosio affermano che questa volta il verdetto sarà favorevole. Come facciano ad esserne tanto sicuri è un mistero; sta di fatto che a Villa Cristina tutto è pronto per la «grande rentrée»: una volta venduto il palazzo, per ora sotto sequestro cautelativo, gli Ambrosio andranno negli Stati Uniti. Ormai in Italia quasi nessuno ricorda il più chiacchierato miliardario degli Anni Settanta, l'uomo che fece parlare di sé tutta Milano, il generoso anfitrione della festa principesca organizzata proprio a Villa Cristina. I protagonisti di quella notte felliniana — da padre Eligio a Gianni Rivera, dal banchiere Buozzi ad Anna Bonomi Bolchini — sono quasi tutti scomparsi dalle cronache.

Ma in Svizzera Ambrosio è tornato in prima pagina grazie a una vicenda che ha tutta l'aria di un'altra love story. « Cinque agenti mobilitati — ha titolato "Libera Stampa", quotidiano del Partito socialista ticinese — per assicurare una notte d'amore al detenuto Franco Ambrosio». Gli ingredienti sono tutti sapidi: cene raffinate, la «notte d'amore» vigilata da cinque poliziotti armati di mitra e arrampicati sul terrazzo di un noto albergo, il «Perla» di Agno, prima categoria, minimo 105 franchi a testa solo per dormire.

La polemica è diventata subito rovente, almeno quanto può essere rovente una polemica in questa sonnacchiosa città dove anche i bambini, invece che in una nursery, nascono in banca. L'onorevole Rossano Bervini, avvocato e deputato socialista, ha presentato al gran consiglio una delle più inconsuete interrogazioni degli annali parlamentari elvetici.

Vi si chiede tra l'altro «in base a quali leggi e regolamenti» sia permesso ai detenuti di «intrattenere relazioni sessuali presso un noto albergo di Agno», e se «la sorveglianza di questo diritto non comporti un impiego accresciuto di agenti di custodia», con il risultato di aggravare il bilancio dello Stato. E poi: il diritto «a una vita sessuale è limitato all'ambito familiare, oppure è anche permessa una vita concubina e perfino adulterina?»; esiste «una collaborazione tra i dipertimenti di giustizia e di polizia per l'attuazione concreta del diritto alla vita sessuale dei detenuti?». A quali autorità «è riconosciuta la facoltà di esprimersi in materia in un caso di litigio?»; i detenuti possono scegliere «il luogo e il momento?»; gli è riconosciuta «la facoltà di determinare la durata dell'esercizio del loro diritto?».

Immaginarsi le reazioni. Qualcuno ha accusato l'on. Bervini di puritanesimo. La direzione del carcere ha dichiarato che «questo aspetto non è regolato né dentro né fuori le mura carcerarie» e che «in un caso solo, conosciuto dalla direzione, è stata concessa la facoltà a un detenuto di incontrarsi con i familiari in un albergo di Agno, ma su decisione del giudice e con scorta di polizia per la sorveglianza». Un rotocalco ha definito le polemiche «inutili e feroci» e ha affermato che questa «invocazione della mano di ferro» dimostra la gravità «dell'involuzione di tipo reazionario in atto non solo in Svizzera ma in tutta l'Europa».

Sarà certamente così. Ma che il riflusso reazionario sia rappresentato dalla «notte d'amore» di Ambrosio (trascorsa con una «giovane brasiliana», come sussurrano i maligni, oppure con la moglie), e che a incarnare l'offensiva reazionaria sia un deputato socialista del Canton Ticino, sembra leggermente eccessivo. Eppure, reazione a parte, non è un atto di civiltà e anche di salute pubblica, visto come vanno le cose nelle carceri, rendere più umana la espiazione della pena? Esperimenti analoghi sono in corso nel carcere di Menzingen, mentre in Italia il problema non è certamente meno attuale.

Il primo a convenirne è proprio l'on. Bervini. Naturalmente la sua, spiega, è un'interrogazione, almeno in parte ironica, il puritanesimo non c'entra, c'entra invece l'uguaglianza dei cittadini. È vero che la legge elvetica prevede la concessione di qualche ora di permesso ai detenuti che abbiano scontato un terzo della pena.

Ma sta di fatto, per usare le parole della direzione del carcere, che «in un caso solo è stata concessa questa facoltà»: nel caso del miliardario Ambrosio, e per una notte intera. «Non crede che molta gente, priva di soldi e di avvocati di grido, abbia il diritto di sentirsi discriminata?».

Ora sembra che Ambrosio abbia chiesto un'altra notte di permesso e il diritto di farsi curare i denti da uno specialista di fiducia, ma dopo tutte le polemiche finirà che dovrà accontentarsi del dentista del penitenziario. Come se non bastasse, nei giorni scorsi i ladri hanno visitato Villa Cristina rubando 40 milioni e una pelliccia di zibellino. Un grosso guaio, perché almeno trenta milioni erano in franchi svizzeri, e i carabinieri hanno aperto un'altra indagine per presunto traffico di valuta.

Povero don Ciccillo con le sue improbabili love story: avrà ancora i miliardi ben riposti da qualche parte, ma la «sua» Italia non è più quella di prima: ora gli scenari del gotha finanziario sono popolati da personaggi più cupi, abituati a esibire credenziali ben più inquietanti delle frivole mutandine rosse di Padre Eligio.

Flavio Michelini

Sostituisce «ad interim» Luigi Scricciolo

Un nuovo responsabile internazionale all'UIL

ROMA — Trentatré anni, milanese, iscritto alla UIL dal '71, prima nella segreteria dei metalmeccanici, poi in quella regionale lombarda; lunga militanza nel movimento studentesco negli anni dell'autunno caldo, con Toscano e Capanna, socialista: questo l'identikit di Renzo Canciani, chiamato da Giorgio Benvenuto ad assumere «ad interim» l'incarico di responsabile dell'ufficio internazionale della confederazione. «Una nomina che mi onora — ha detto ieri mattina Canciani nel corso di una conferenza stampa — ma che non va intesa come la conferma che la UIL sia convinta della colpevolezza di Luigi Scricciolo». «Per ora — ha aggiunto Giorgio Benvenuto — siamo fermi alla sospensione cautelativa, in attesa delle decisioni della magistratura. Chiediamo solo che si faccia luce al più presto». Il segretario generale della UIL ha riferito, inoltre, sulla richiesta di libertà provvisoria per Scricciolo e la moglie, Paola Elia che continuano a dichiararsi innocenti, presentata dai difensori per «assoluta mancanza di indizi» ed ha lamentato la troppa facilità con cui si è proceduto ad arresti di sindacalisti, risultati, poi, assolutamente innocenti.

Benvenuto si è, poi, soffermato, sugli impegni internazionali che attendono il sindacato, primo fra tutti il 4° congresso della CFS, in programma dal 19 al 23 aprile, a l'Aja. Oltre al rinnovo delle cariche, la massima assise della confederazione europea dei sindacati dovrà essere l'occasione per una «grande ripresa di iniziativa» su tre temi di fondo: la omogeneizzazione delle politiche rivendicative; la riduzione dell'orario; la democrazia industriale.

E' di 4500 anni fa

Esposta al pubblico la nave di Cheope

IL CAIRO — Rimasta sepolta per secoli nelle sabbie del deserto e per una trentina d'anni nei mari turbolenti dell'era moderna, la nave del faraone Cheope costruita 4.500 anni fa è stata finalmente esposta al pubblico.

Come la grande piramide di Giza che contrassegna la tomba di Cheope, si tratta di una cosa unica nel suo genere. Gli archeologi egiziani sostengono che è il più vecchio e ben conservato vascello in legno esistente al mondo. Era stato costruito per portare il Faraone dopo la sua morte al di là dell'orizzonte, in paradiso, per incontrare il dio sole Ra. Per questa ragione si chiama barca solare. È formata da 1.224 pezzi, il più lungo di 23 metri, il più piccolo di 10 centimetri, dice il curatore, il settantaduenne Ahmed Youssef. Non c'e un solo chiodo. Tutti i pezzi sono uniti assieme a 5 mila metri di corda di canapa. La barca poggia su 12 pali di ferro in un museo tutto per lei nelle vicinanze della grande piramide di Cheope.

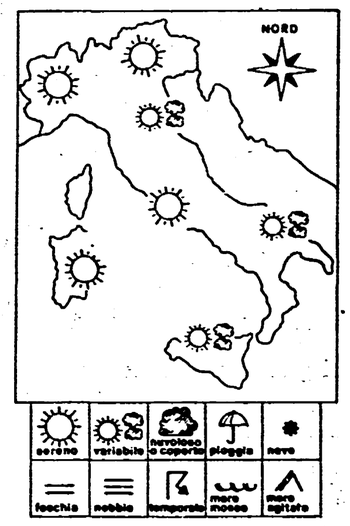
Il vascello sfasciato fu rinvenuto accidentalmente nel 1954 in un avvallamento ricoperto da lastroni di calcestruzzo del peso di 18 tonnellate ciascuno. Dopo mesi di vera e propria lotta contro i 41 lastroni, vennero alla luce pezzi di legno di cedro abbastanza ben conservati. Youssef che aveva già fama di grande restauratore dei templi faraonici di Luxor, fu convocato perché presiedesse ai lavori di recupero della barca. Gli ci vollero quattro anni per far combaciare tutti i pezzi come in un puzzle. I lavori iniziarono nel 1968 e furono completati dieci anni dopo.

In quegli anni si verificò una scarsità di lamine di alluminio per le pareti e il tetto dell'edificio;. I grandi specchi destinati a riflettere i raggi del sole andarono in pezzi e se ne dovettero fare arrivare dall'estero dei nuovi. Dopo l'inaugurazione dell'edificio nel 1978, l'impianto di aria condizionata si guastò mettendo in pericolo la conservazione della imbarcazione a causa delle condizioni ambientali inadatte. Ma adesso è stato installato un nuovo sistema di controllo. «Se i faraoni sono stati capaci di conservare la barca per secoli, ci compete il dovere di fare almento altrettanto» ha esclamato Youssef.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	−1	14
Verona	4	12
Trieste	5	9
Venezia	1	12
Milano	4	12
Torino	4	11
Cuneo	1	8
Genova	6	14
Bologna	1	11
Firenze	5	11
Pisa	0	14
Ancona	6	10
Perugia	1	5
Pescara	3	10
L'Aquila	−1	5
Roma U.	4	14
Roma F.	3	15
Campob.	0	2
Bari	7	11
Napoli	6	12
Potenza	−1	0
S.M.Leuca	8	13
Reggio C.	9	16
Messina	10	16
Palermo	10	12
Catania	10	16
Alghero	6	14
Cagliari	3	17



SITUAZIONE: La circolazione di aria fredda proveniente dai quadranti nord orientali che da diversi giorni interessa la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione così come l'area di bassa pressione che localizzata sullo Jonio, ha causato maltempo sulle regioni centrali e in particolare su quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose e ampie zone di sereno. Nella prima parte della giornata si potranno avere ancora formazioni nuvolose irregolari sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Sull'Italia meridionale, nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e associata a qualche precipitazione a tratti alternata a schiarite. Senza notevoli variazioni la temperatura.

SIRIO